

“COME LE BESTIE”

**Monologhi teatrali a più voci di Carla Guidi
con colonna sonora di musica elettronica di ENRICO COSIMI**

ONYX EDITRICE 2004

www.onyxeditrice.com

Presentazione al testo di VITO RIVIELLO

“IL POEMA TEATRALE DI CARLA GUIDI”

Definiti dall'autrice: “Monologhi teatrali a più voci”, questi testi di Carla Guidi possono attribuirsi al genere intermittente del poemetto in prosa.

Una forma letteraria che privilegia l'aspetto gnomico e ilozoistico. La sua letterarietà autorizza a pensare a un tema in progress da sviluppare poeticamente.

In questo caso si tratta di una difesa senza mezzi termini della natura, per un rapporto diverso tra essa e l'uomo. Un rapporto sempre problematico nel corso dei millenni, in cui l'uomo ha cercato di stabilire invano un equilibrio di potere a suo vantaggio, tentando con univoco egocentrismo di domarla o addirittura illudendosi di ridurla alle sue empiriche esigenze.

L'uomo ha considerato “natura” tutto quello che non era “se stesso”: flora e fauna, fenomeni astrofisici o semplicemente meteorologici. La maggior parte degli uomini non solo non ha mai avuto rispetto, ma ha anche infierito contro tutto quello che la vita “naturale” liberamente esprimeva, deturpando, violentando, uccidendo, ad esclusione del “residuo che poteva soddisfare abbondantemente la sua vanità e i suoi bisogni”. Non ha mai preso sul serio il monito di Bacone che dichiarava: “Alla Natura bisogna solo obbedire”:

L'invocazione di Carla Guidi ha un rapporto di reale equilibrio, di comprensione non genericamente filantropica, bensì lucidamente cosmica, elabora una serie di spaccati ecologici che vedono la natura al limite dell'apocalisse. Il suo appello poematicamente si rivolge a stabilire un rapporto armonico tra tutte “le creature che recitano il cosmo”: la stella, l'acqua, i pianeti, l'infinito. Per uscire da ogni preoccupazione utopica l'autrice invita ad attingere perennemente alla Genesi, alla fonte creativa che ovunque si agita e produce senso e significato. Logica e amore insieme per una conoscenza, come presupposto della vita.

Essendo la “creatività” il valore più attivo di questo processo innovativo nei confronti della natura e quindi di noi stessi, la scrittrice allude ad una felicità “femminile” di ri-creazione del mondo e plausibilmente della società.

Una comunità ovviamente priva di barriere e pregiudizi, di ipocrisie e ipocondrie culturali, tesa a una desiderata ricerca gnoseologica che sia la norma della coscienza collettiva. In questo lavoro di tutti, le Utopie non saranno fraudolente perché i loro sogni saranno vissuti nel processo giornaliero d'una creatività consapevole anche nei destini della storia.

PREMESSA

Presentazione del nostro mondo e di quello che vi sta avvenendo

PIANETA

Zanne, mandibole, unghie, pungiglioni, veleni,
 ridicoli mezzi paragonati all'umano
 gran giocoliere di distruzione, seminatore di morte
 creatore invidioso di fantasmi tecnologici,
 schiavi robotici e bambole gonfiabili,
 torturatore dei suoi stessi figli
 profanatore dei suoi stessi templi.

Lui riempie la Terra esausta della sua immondizia
 avvelena il cibo che divora
 e vende le donne che ama,
 poi lancia nello spazio siderale le sue ragnatele
 e abbandona nel tempo le sue parole.

I FIGLI DELLA VIOLENZA

Quando

nella grande rete intrappolate creature nude
 esibiscono ammaestrate poveri averi
 icone di dolorose sembianze sconfitte
 e ferite e profanazioni e crocifissioni...
 Si vendono a trance, a petali, a schiere,
 destinate al pasto di cannibalici orrori
 o inghiottiti fantasmi di labirinti elettronici
 in assetti messaggeri per cliniche del furto
 o braccati su spiagge e desolati quartieri.
 E poi carcassa svuotata d'animale umano
 per non meno reali ed infami commerci.

Cuccioli d'uomo e di donna derubati

di un futuro non ancora scritto,
 le urla sottratte al tempo, le bocche cucite,
 i respiri soffocati
 invocazioni annegate nella perdita di senso.
 Per loro nessuna memoria, nessun perdono
 nessuna carezza, nessun rispetto.

E nei confini del dicibile sprofondano nel nulla
 le favole a lieto fine che generazioni hanno udito,

si autoelide la logica progressiva
 i padri dementi uccidono i figli...
 In assurdi rituali propiziatori del male
 riappaiono le larve fameliche dei morti.

E quando

la sacralità del dono della vita
 diviene ricerca di garanzie egocentriche,
 coppie smaniose di esibire la propria genitorialità
 ordinano colture embrionali in affitto.
 E se l'arrogante fattrice minaccia di involare
 il prodotto delle proprie fatiche genitali,
 ci si introflette in genealogie familiari totali
 che limitano il protettorato dei ruoli,
 delle costellazioni parentali, a pure comparse
 sulla scena del blasonato ovospermatico
 che illumina il ristretto panorama ontogenetico
 di sinistri bagliori antropomorfi.

E dallo schermo opalescente acceso

paffuti scimmiottanti onnipotenti nati
 da velenose merendine ed indistruttibili pannolini,
 ti minacciano col dito per avere tutto il bene
 che un misero stipendio può comprare
 transgenico, partogenetico, etnocentrico e trasgressivo.

Riciclabili sembianti
 tiranni dell'audience i giovani
 vanno verso il consumismo come si va alla guerra,
 nell'abitus avido e delirante
 di riempire una beanza interna non tessuta,
 consumati essi stessi dalla falsa vittoria sull'autoimmolazione
 richiesta da cerimoniali collettivi d'iniziazione alla non-vita.

Bruciano le proprie anime anestetizzate-
 -devote all'altare della noia
 catturati da intercambiabili appetiti
 di farmaci, fumo, alcool, droga e sesso,
 nell'illusoria baldanza del dominio sull'amore.

A volte la cura di sé trascende lo scudo indurito,

da opporre a difesa
 dallo sguardo invidioso dell'altro,
 solo per rifugiarsi in capsule di sofisticate
 macchine metalliche tentacolari-ringhianti,
 protesi surroganti la dimensione corporea
 che riappare, esiliata, solo in sogno.

Allora della natura Madre-Matrigna

(l'origine colpevolizzata di ogni aberrazione
 che partorisce mostri dalla pelle rugosa)
 noi saremmo solo i testimoni?

ROBOTICI, SINTETICI, ELETTRONICI...

Pasquali oh! Tamagotchi! Pokémon digitali!
 Della schiera di creaturine nate da macchina
 o dal cervello dell'uomo o dal suo ginocchio
 disabituato alla preghiera e all'offerta,
 figli di solo padre
 dopo il furto sotteso
 di un utero multimediale.

Per quali bambini, destinata metafora di fragilità?
 Ai figli sacrificali, dove la virtù terapeutica
 inietta il veleno sottile del dono, e la cura,
 né protettiva, né salvifica,
 di una subdola lezione retorica.

Ai figli in offerta speciale al Moloc mangiapulcini,
 sostituti innocenti, destinatari indotti di sogni pubblicitari,
 alienati in un lavacro comune
 di false affettività genitoriali,
 secondo la migliore tradizione
 giocattoli assassini dell'anima.

“Giochi di coscienza” di adulti-bambini
 congiunta all'infinita ripetitività ossessiva
 di bambini-genitori, prigionieri-padroni
 evocatore di fantasmini in crisalide.

Oh! Santini, Tamagotchi pasquali!
 Oh! Trappole feticcio!

Oh! Reliquie iconiche in riproducibilità crudele!
 Tra morte e nascita, in resurrezioni omologhe
 specchietti al simbolico, confetti, ovetti...

Oh! Schermo opalescente
 ove galleggiano parassiti fetali allusivi,
 colpevolizzanti transformer,
 mostri nati dalla colpa.

TOTEM AND PET THERAPY

Grandi città in quadrettati termitai
 occupati da esistenze senza storia
 compresse intelaiature abitative anestetiche
 senza spazio superfluo
 di architetture dette razionali,
 assassinate intimità in forzate esclusioni
 tra intercapedini fluttuanti e precarie
 che amplificano gridi e sospiri
 colpi di tacco e singhiozzi,
 dove ronzano ossessionanti pulsioni senza oggetto
 che si scaricano casualmente e casualmente si caricano

di senso e significati antichi e magici
 da immagini allusive e ripetitive
 dello stesso messaggio,
 nostalgie colonizzate da lettori di carte
 da predittori di doni e di affetti
 in tabernacoli elettronici e catodici,
 venditori di illusioni a caro prezzo.

Là dove corpi umani,
 coartati da compresenze indesiderate di simili,
 condividono sentori di animalità
 con coccolate creature dilette,
 da ricattare, da ingozzare di dolci,
 da portare al guinzaglio per esibire
 espressioni dimenticate di esauste sceneggiate,
 per zozzare le strade della propria frustrazione
 e minacciare il vicino con latrati notturni,
 od appendere in gabbiette o vestire da neonati,
 e vezzeggiare in maternità improbabili
 o preservare, in tane di stoffa e trine,
 rappresentanti di perdute spontaneità,
 alludenti a paradisi naturali predetti esistere
 in dimensioni ormai altre.
 Totem personalizzati da immolare su altari privati
 e torturare senza testimoni,
 o piccole mascotte elettive
 terapeutiche, consolanti,
 eroganti a basso costo carezze
 con ancora connotati di sincerità allusiva
 al recupero di fallimenti matrimoniali,
 eletti guardiani della soglia
 segnalanti cesure e limiti, sempre indimostrabili
 tra due mondi o tre,
 quello Umano, quello Animale e quello Minerale.

NON SPARATE AL CIELO LA LUCE

Per quegli abitanti della terra
 che non vedono più la Via Lattea,
 bagliori radi da mondi cosmici
 emergono dalla nebbia fluorescente
 di luci mondane ed inutili,
 mentre altri umani sono immersi nel buio
 e nelle esalazioni
 dalla terra iniettata di veleni,
 opaca e resa sterile da residui tossici
 delle industrie dei primi.
 Lo chiamano inquinamento luminoso...

Le costellazioni dello Zodiaco si ritrovano solo
 su antichi testi ricommercializzati in uso
 di sedicenti maghi e cartomanti,
 gli anziani non le indicano più ai nipoti
 nelle stagionali sere senza nubi,
 e le pulsazioni di altri mondi sottili,
 di microrganismi ed equilibri della catena della vita,
 annegano nel chiasso sguaiato di esibizioni
 che sommergono la trasparenza
 del cielo notturno illuminato a forza
 da fasci di fari ed esplosioni di energia imposta,
 rappresentazioni di trionfante idiozia
 di controllo visivo sull'ambiente
 che uccide insetti nottambuli e confonde gli uccelli
 rendendone vaghe velocità ed altitudine,
 deformandone le rotte migratorie in vani girovagare
 intorno al fascino malarico di amebe cittadine,
 occhi di Medusa che ne catturano le anime piumate
 in disadattati gruppi sporadici e accattoni.
 L'esposizione forzata a luci malsane
 fa ammalare le donne sembra,
 che hanno imparato ormai
 a sognare davanti alla tv,
 trasferendo i colori del cielo
 su stoffe alla moda e gioielli.
 La depressione le fa chiudere in ospedali
 illuminati al neon, appena i loro
 oggetti di lusso perdono valore,
 con lo sberleffo della solerte
 economia dello spreco
 delle Civiltà.

UCCELLI, POPOLO MIGRATORE

Di stazionari alcuni
 hanno eletto a dimora città e giardini,
 ormai adattati al calore insalubre ed ai residui
 di cibo e idrocarburi,
 o in perpetue migrazioni altalenanti altitudinali
 di boschi vicini e montagne limitrofe,
 vinti da insostenibile amore
 per la natura dei luoghi d'origine,
 oppure di imponenti migrazioni in latitudini,
 di terre emerse dagli oceani primordiali,
 con temperature periodicamente miti per la cova,
 di generazione in generazione
 misteriosamente annunciando primavere
 e misteriosamente segnalando le partenze

verso i quartieri invernali specifici ed elettivi,
 seguendo il magnetismo e la rotazione terrestre
 o radiazioni termiche,
 vinti da irrequietezza improvvisa
 come pulsioni irrinunciabili,
 per variazioni di luce e lunghezza del giorno
 indizi del tempo per andare o per tornare,
 quello per vivere e quello per morire.

Un'attivazione del sistema neuroendocrino sembra,
 e riserve di grasso si accumulano rapidamente
 per bruciarle lungo il viaggio, sempre clandestino,
 dei derelitti senza patria.

L'orologio biologico scatta,
 di giorno o di notte silenziosamente,
 marea di pulsazione cosmica incontenibile
 di specie ed attitudini diverse
 parte veloce di 50 e 80 o più km orari,
 alcune radenti alla terra
 altre a più di mille metri
 nelle correnti ascensionali calde
 o a volo battuto sulle distese d'acqua
 nel vento freddo senza scontrarsi o retrocedere,
 folle spinte da un unico grido
 che si ripete come un'eco
 in milioni di creature in fuga da condizioni ostili,
 in una guerra di trincea che si apre all'assalto
 di postazioni vittoriose, senza rabbia,
 di desideri collettivi di sopravvivenza,
 di cose buone, di soddisfacimento di bisogni,
 di nostalgie del ritorno,
 nell'emisfero Australe ed in quello Boreale,
 aprendo autostrade vibranti nel cielo,
 un ampio passaggio o stretto obbligato
 tra coste e speroni, montagne ed orridi, senza esitare
 a ondate compatte di chi riprende e chi riposa
 e attende fedele l'altro scaglione.

L'eccitazione sostiene la voglia
 ed il cielo è denso di corpi pulsatili,
 fusi nel branco inesausto d'azzurro,
 che diradano e si compattano per un attimo
 formando nasse, implosioni o nodi
 all'alba ed al tramonto, tessendo pigolii,
 che si disperdono atrocemente perdendo la rotta
 alle fucilate dei cacciatori, alle trappole dei bracconieri...
 Chi sopravvive prosegue, se la forza
 che si espande del centro, sopravanza la paura.

L'uomo ha sempre osservato dal basso gli uccelli
 ne ha imitato i suoni, inventato strumenti di competizione,
 ne ha rubato le piume per ornare la sua monocromia
 ne ha studiato le migrazioni per impossessarsi

della loro strategia,
 ne ha contrastato il volo, come dono divino
 del quale si è dimostrato indegno,
 attribuendo a loro l'inconsistenza delle anime
 o l'ineluttabilità dei cattivi presagi.
 Per carpirne i segreti e per folle invidia di leggerezza
 ha inventato macchine per volare pesanti,
 da caricare di oggetti ed orpelli
 dei quali non può fare più a meno,
 da allestire con sofisticati congegni di offesa,
 che riempiono l'atmosfera di esplosioni e di gas velenosi
 la terra di voragini e di cadaveri senza tomba.

Considerati a torto nemici, da sempre, delle colture intensive
 capillarmente odiati ed uccisi in malo modo
 infilzati, appiccicati in reti e panie
 fatti esplodere come pensieri illegittimi,
 accecati e messi in gabbia
 a fare da inconsapevole richiamo
 o allietare la prigionia delle dame
 segregate anch'esse nei castelli o case di fango,
 furono sterminati in massa, sistematicamente, in Cina
 facendo scoppiare loro il cuore per l'angoscia,
 ma ben più subdoli parassiti rosicchiarono
 da allora i semi desiderati, impunemente, dall'interno
 e ben peggiori malattie punirono tutti gli uomini
 dai colli ornati di collane insanguinate
 e dai carnieri colmi per diletto
 di selvaggina per sfregio snidata col fuoco.
 E l'esperienza non insegna
 se animali opportunisti creano equilibri precari
 e gli angeli fuggono terrorizzati ad ogni guerra
 da ecosistemi prosciugati e sconvolti
 da miopi interessi, in corsa verso
 un futuro incerto per uomini e bestie.
 Da tempo ornitologi, con binocolo e taccuino,
 e volontari per la pace e l'ambiente
 conservano documenti in effigie, denunciando
 aggressioni alla biodiversità vitale,
 la necessità di un modello educativo
 e di un progetto globale
 per gli uomini e le donne di buona volontà,
 non solo a Natale.

LA CURA DEGLI ANIMALI

Una volta gli Zoo erano di animali in gabbia
 strappati ai loro luoghi d'origine
 mostrati al mondo detto civile
 con esibizione beffarda e crudele superiorità.
 Se morivano se ne prelevavano altri
 dal detto inesauribile patrimonio
 dei genitori Naturali
 con puro danno economico,
 nessuno se ne doleva, nessuno se ne accorgeva.
 Gli animali "altri" erano figurine mobili
 spesso delegate a rappresentare fobie sociali,
 che apparivano e sparivano nell'immaginario collettivo
 come creature fantastiche da mondi misteriosi
 di civiltà inferiori ed umanità conviventi limitrofe.
 L'azione educativa era la presa di distanza,
 abissale, emblematica, morale
 di controllo assoluto sugli istinti,
 senza ricordare che di terra fosse
 là dove affondavano le radici di ogni pianta.
 Oggi i Bioparchi sono un ricovero protetto
 di "specie in estinzione",
 spesso per la creazione di uno stock genetico
 per futuri reinserimenti in natura.
 (Paradossalmente il turismo le salva
 creando un interesse nuovo
 e un nuovo tipo di coscienza ambientale.)
 Sono una clinica per la salvaguardia della salute
 e della loro dignità,
 un luogo di ricerca per la cura
 delle malattie che abbiamo loro trasmesso.
 Così mentre si verifica un nuovo tipo di terapia
 curando i loro problemi
 ci accorgiamo fatalmente dei nostri.

Esemplari nascono in cattività
 come un miracolo osservato con apprensione,
 gli uomini imparano da loro a trattarli
 se ne controlla la pressione, si pesano
 se ne curano i denti, si fa loro l'elettrocardiografia
 si vaccinano, se se ne studiano i comportamenti,
 i disagi ambientali, le patologie alimentari
 la positività sierologica ai virus,
 da qui partono missioni per salvarne l'habitat.
 Si fa un programma di medicina preventiva,
 o con procedure chirurgiche ed anestesologiche
 si rimedia a danni gravi di incidenti
 di solito a causa di bracconieri

o dell'antico male dell'ignoranza.

Di alcune specie se ne studia l'inurbamento,
 di altre le trasformazioni.
 C'è chi lavora e chi fa volontariato,
 ci si fa contagiare da un indebito
 contatto fraterno
 e i bambini allevati in appartamento
 reimparano ad avvicinarsi alla Natura
 riscoprono anche gli animali della fattoria
 rappresentati nelle etichette dei supermercati
 e quelli della foresta dei libri di biologia,
 dopo aver fatto un lungo viaggio intorno all'uomo.
 Gli animali domestici e quelli selvaggi qui convivono
 su di una gigantesca Arca di Noè
 e noi dietro un vetro ora,
 come imbarazzati a spiare i movimenti,
 se non come nostri simili
 impariamo a rispettarli come nostri antenati.

FARFALLE E FORESTE....

Di foreste era coperta la Terra
 dopo il grande Diluvio Universale,
 e nell' Europa dell'Impero romano
 ancora nove decimi del territorio boschivo
 furono aggrediti con costante ingordigia
 senza scrupoli, nel serbatoio gratuito
 delle risorse dette disponibili.
 Furono fatti mobili e cornici
 navi e macchine da guerra
 poi grandi cataste per alimentare banchetti
 e bagni caldi per chi ne aveva il privilegio,
 grandi roghi per chi doveva pagare
 per la sua diversità.
 Furono fatti spazi sempre più ampi
 radicalmente e con sistematicità
 di terreno glabro con i castelli elevati al centro
 per poter vedere lontano e controllare le proprietà
 poi di ville e di piscine
 lottizzazioni selvagge e pascoli di animali
 mansueti e selezionati per lo sfruttamento
 intensivo di lana, carne e lavoro,
 con insondabile leggerezza lasciando progredire
 desertificazioni ed erosioni ai confini.
 Risparmiate le foreste tropicali
 quasi intatte fino al secolo scorso,
 una catastrofe annunciata sta segnando

in Asia ed in America
 il loro destino, ed il nostro.
 Fitta di alberi, acqua e
 fauna selvatica, flora e pochi umani,
 degna di salvaguardia per la biodiversità ormai rara
 del cinquanta per cento delle specie
 animali e vegetali esistenti al mondo,
 e insetti e farfalle di grande bellezza
 in sciame totali di popolazioni effimere
 come migrazioni di fiori senza radici,
 quasi la metà del Sud America
 oggi assalita, disboscata e depredata Amazzonia
 costiera fra il Rio Grande do Sul e Bahia
 dell'altipiano centrale Planalto Brasileiro,
 e il titano Rio delle Amazzoni,
 specie in estinzione della foresta pluviale
 corrosa a morte
 nella desertificazione delle regioni del nord-est
 del bracconaggio nella zona del Pantanal
 dell'inquinamento lungo le coste
 colonizzate da vacanzieri senza scrupoli
 in un mare dove pure arrivano metalli pesanti,
 congiuntiviti, micosi, epatiti, tifo e colera.
 Indios Brasileri nativi, non padroni di terra,
 senza fissa dimora e senza civiltà centrale,
 senza testimoni né archeologie accumulate
 solo ceramiche, conchiglie e scheletri di antenati,
 povere cose e semplicemente umane
 per essere nobilitate da memoria e da rispetto.
 Dal millecinquecento, era cristiana,
 spartita in presidi ereditari,
 in frazioni nominali di terra rubata a Dio
 coltivata forzatamente a canna da zucchero,
 ridotti in schiavitù gli abitanti.
 I bandeirantes a caccia di indios
 arrivarono sin sulle Ande peruviane,
 le loro imprese assicuraron
 il controllo delle regioni interne
 fino all'esaurimento delle risorse
 rimpiazzate dagli africani catturati all'uopo,
 più resistenti a malattie importate
 ma più ribelli al trattamento.
 Quilombos fuggiaschi rifugiati nell'entroterra
 fino alla scoperta nel Minas Gerais
 dell'oro
 responsabile di un'infinita lista di uomini
 destinati a morire in miniera.
 Poi il caffè sostituì la canna da zucchero
 quale principale esportazione brasiliana
 e gli schiavi, liberati nel 1888, ma non dalla fame,
 furono integrati da volontari immigrati europei

giunti a migliaia a lavorare in fazendas.

Però il ricco Brasile rimane il paese
con il primato della disuguaglianza economica
più grave al mondo.

Fazendeiros e migliaia di piccoli contadini
per entrare in possesso di terra coltivabile
hanno incendiato, e tutt'ora capillarmente,
chilometri quadrati di foresta vergine
fra i 400 e i 600 mila

con grande emissione di anidride carbonica
che innalza in modo esponenziale
la temperatura del Pianeta.

Secondariamente il traffico di legname pregiato
che fa gola all'occidente ignaro e consumista,
e poi le grandi dighe per l'energia idroelettrica
con l'allagamento di territori immensi
sottraggono alla foresta ettari di vegetazione,
diventata sott'acqua marcescente e corrosiva
emette esalazioni e gas velenosi nell'atmosfera.

Miniere di ferro, di uranio e d'altri minerali
a beneficio delle multinazionali
producono distruzione
ben oltre le zone in cui si scava
ed attraggono migliaia di poveri
che spontaneamente e senza alternative
alimentano la criminalità.

La pioggia, una volta d'acqua pura,
nel gioco dei venti nell'alta atmosfera
trasportando le nubi, fa piovere acido
non solo su chi lo ha prodotto.

Un laboratorio chimico particolarmente efficiente
catalizzatori in particelle di metalli e ammoniacali
producono un cocktail infernale
di acido solforico e nitrico

che penetra nei suoli, scende nelle falde profonde
raggiunge gli alberi ovunque si trovino
alle radici, e contemporaneamente alle foglie,
dall'acqua dal cielo ricoperte come da vernice
non riescono più a foto-sintetizzare.

Avvelenate, affamate le piante muoiono
e la pioggia che ristorava ora
uccide,

anche i pesci muoiono soffocati
nei cristallini ruscelli di montagna,
tracce di DDT si trovano persino
nei tessuti dei pinguini dell'Antartide
dopo l'autopsia.

Nelle nostre Città anche i monumenti
si ammalano di "cancro della pietra"...

Ma perché un continente ricco

e colpevole come il nostro
dovrebbe conservare la sua Memoria?

CODE, FILE, FILI E FILARI

Gli uomini e le donne hanno perso la coda
ma non hanno perso il vizio di mettersi in fila
in molti educatamente, ordinatamente
attendendo il loro turno
per un attimo di autarchia
dalla folla in attesa, che preme alle spalle
per mettersi in mostra autonomamente
mostrando i denti sul palcoscenico del mondo,
catturati da urgente esibizionismo, ma sedimentato,
interiorizzato e preteso
come unico bene che valga
una vita di frustrazioni
e di rinunce alla consapevolezza.
Così come nella storia
popolazioni si sono messe in coda
per avere ragione dei loro diritti
delegando al grande Altro che facesse
giustizia una volta per tutte,
ed ancora stanno in fila
per ottenere cibo o acqua,
per poter coltivare i loro campi
coi filari ordinati di alberi da frutto
di viti con i rami fissati da fili di metallo,
di corde legate ai polsi degli schiavi in croce
in lunghe teorie dello stesso racconto
che si ripete ossessivo
di strade alberate con file di cipressi
e fili di collane attorno ai colli delle donne
legati con i loro capelli
per non farli crescere troppo, come i piedi.
Quando invece di file gli uomini
si sono schierati compatti in eserciti quadrati
per andare in guerra,
scompostamente
non hanno atteso il loro turno per morire,
ma file di tombe hanno arredato poi i cimiteri
riportando l'ordine disatteso.
C'è chi ha pensato una profonda analogia
con le società degli insetti.

POPOLO BESTIA

Quanto costa l'evoluzione alla razza umana?
 Staccarsi forzatamente dalla base terrestre
 e puntare al cielo l'orgogliosa crescita
 di case e torri, coprire l'erba
 di petroli, cementi e pietre tagliate via dolorosamente
 con inarrestabile avidità dalle viscere delle montagne,
 manipolare la genesi facendone racconti mitici
 e prendersi l'arbitrio della creazione
 con il furto della consapevolezza
 dall'albero madre del bene e del male,
 scoprire l'origine dell'immaginario
 originato da animali, commestibili e desiderati
 disegnati con la carbonella nella caverna
 nella notte dei tempi
 complice parvenza di pulsazione
 del sangue nelle membra
 per la luce tremolante del primo fuoco
 che innescò la magia della vita spettacolare
 originata dal soffio umano che alimentava la fiamma.
 Rappresentazioni geometriche enumerate poi
 con ingordigia nella prima capitalizzazione,
 pastorizia e agricoltura
 di donne raccogliatrici di semi
 e costruttrici di vasi, bacili e guinzagli
 e di animali che si adattarono nella loro stessa gabbia
 al rapporto simbiotico di addomesticamento.
 Evoluzione culturale ed evoluzione biologica
 convivono nel mondo oggi e confliggono,
 le informazioni viaggiano, non solo nei cromosomi,
 disparate, con la velocità del pensiero
 attraversano i popoli e gli scrupoli di coscienza,
 si comprano e si vendono con leggerezza
 incartate, mix-sate, digitalizzate
 tatuate sul corpo o incise nel sociale
 detto post-moderno,
 a ondate, come mode o correnti casuali
 creando illusioni e miracoli
 interessi e simulazioni
 innescando cascate di contraddizioni
 malattie mentali e del corpo
 avvelenando l'ambiente
 mortificandone le consapevolezze.
 Nuove regressioni si amplificano sotto il processo
 allergie e fobie per eccesso di difesa
 da aggressioni totali e pervasive,
 rabbia autodistruttiva e trasgressione
 si alleano con mafia e terrorismo,

i guadagni temporanei di pochi
prevalgono sulla ragionevolezza di molti,
i conflitti generazionali
si alimentano di allucinazioni,
i rapporti tra gli esseri diventano tribali
verniciati di narcisismo voyeuristico totale
appena sotto un velo di educazione.

AMBIGUITA' DI PRINCIPIO E FINE

dell'acqua
quando c'è,
ritorno dell'origine
silente matrice di laghi sotterranei
sopravvissuti all'arsura di città pietrificate,
acqua di perdute sorgenti
e di pensieri oscuri pensati in silenzio,
acqua di vasi rituali conservati
per la sete a venire
acqua che sale o scende dal cielo
acqua pura, onorata, sprecata, avvelenata
aggredita o dispersa
acqua privata di memoria
acqua perduta per sempre nella terra arsa
linfa vitale che nutre radici e foglie
acqua indispensabile indispensabile a tutti
recintata, razionata, rubata, controllata
sottratta alle bocche assetate
al desiderio di chi muore
ai bambini inariditi dalla mancanza d'amore
acqua di mare che cinge la terra
acqua che sembra infinita
negli orizzonti finiti dell'uomo
acqua che finisce e diventa scura
come la notte più nera della storia
tra le navi nei porti, nelle discariche di veleni industriali
nei fiumi e nei laghi con reflui subdoli ed illegali
acqua minerale in bottiglie di vetro, di plastica, di carta
acqua degli sciacquoni, dei lavandini, dei lavabi
delle docce, dei cessi, delle vasche da bagno
delle piscine, dei bacini artificiali
nei vasi da fiori, nei tegami per cucinare, nelle tinozze
dove galleggiano corpi nudi nella schiuma del sapone
acqua dei globi trasparenti pieni di pesci rossi
acqua di coltura piena di batteri, acqua di cimiteri di pesci morti
acqua dove nascono gli amori estivi
acqua delle canzoni senza motivi,
ritmi ripetitivi giulivi che inneggiano al benessere
di chi beve.

SIRENE E SIRENOIDI

Hai mai provato
 in una solare mattina di primavera
 a percorrere il mare
 ed avventurarti lontano dalla riva
 dove l'acqua diventa di un blu notte
 scintillando in superficie
 di luci come occhi di stelle?
 Allora vedresti le creature del sogno
 saltare a frotte tra le onde
 e fare dei loro giochi amorosi l'unico motivo
 della loro esistenza.

I pescatori ne fanno strage
 e poi li dividono per specie e grandezza
 e li confezionano in belle cassette quadrate, ordinate
 per nome, per gergo e valore commerciale,
 brillanti e rigidi come proiettili d'argento,
 oppure a tocchi e trance di carne bianca e rossa,
 bistecche di carne grassa per gente ricca,
 e l'aria si riempie dell'odore della morte.

Ma la notte nel letto
 di chi ha venduto le loro anime guizzanti,
 arrivano le onde scure, prima piano
 poi sempre più veloci, adirate
 grigie di fango e ciottoli,
 di alghe strappate e squame iridescenti
 portando gabbiani morti
 con le ali incollate di catrame,
 carcasse di balene spolpate dai pescecani
 e le grida dei delfini sacrificati per gioco
 e le masse gelatinose delle meduse alla deriva,
 i relitti delle navi affondate di tutti i mari
 e l'eco delle stragi di tutte le guerre.

Allora la nostalgia li prende
 ed il pianto affoga i loro occhi nel dolore,
 come bambini abbandonati invocano la madre,
 annegati nel baratro dello specchio
 non ritrovano la propria immagine.

Però la madre arriva infine
 scioglie i lunghi capelli e scopre il seno generoso
 e li culla tra le onde Sirena
 nuotando sempre più lontano dalla riva
 e scendendo sempre più
 in profondità nell'acqua oscura
 cantando ancora quella canzone antica che fa
 "Ninna oh...ninna oh...questo bimbo a chi lo dooo...
 lo darò all'Orca nera

con la bocca da pantera
 lo darò allo zio Tonno
 che gli nuota torno torno
 e allo Squalo suo cugino,
 per farne un bocconcino...”

GRANDI STORIE

Gli uomini ribattono sui loro stili di vita aberranti

Ma gli animali ce l’hanno l’anima?

Per chi si trovi al di là della barricata
 segnata dalla linea della civilizzazione
 nessuna pietà
 se sono diversi da Noi dominanti,
 replicanti, donne selvagge, bestie
 o bambini che lavorino, o regalino la vita,
 niente risarcimento, né paga né la pensione.
 Delira, farnetica, vaneggia chi pensi
 che diritto possa avere chi non parla
 o non possa, schiavi nella grande teoria
 di innocenti dei quali ci compiace servirci
 per suscitare emozioni e vendere prodotti
 per giustificare altri massacri
 in nome della libertà
 la Nostra.

Inconsapevole espressione
 di una naturalità incomprensibile
 perché muta e sottomessa,
 la folla di animali domestici
 ci giova all’economia
 ma che non pretendano risarcimenti morali
 né riconoscimenti di status
 né qualche forma di religione.
 E non si dica che prima di Politica
 ci fosse Mito
 a denunciare le fantomatiche venture
 di Grandi Madri Mediterranee
 cosiddette presiedere a morte e generazione
 a difendere il senso della continuità della vita
 esibendo un bucranio al posto dell’utero
 cinghiale e toro come simboli di rigenerazione,
 che queste bestie erano adorate una volta come Dee
 che professavano promiscuità selvagge con gli umani
 subendo Metamorfofi e trasformazioni

ed acqua e luna contendevano a giorno e fuoco statuto di dignità.
 Dominate e sedotte dalle virtù maschili indoeuropee
 presero il posto che si meritavano,
 inutile crearci problemi.
 Però si potrebbe riattualizzare il quesito...
 “le donne ce l’hanno l’anima?”

Gli animali selvaggi

Quando i nostri avi
 gli unici fatti ad immagine di Dio
 (o era il contrario? Boh!)
 colonizzarono la Terra
 e cominciarono a distinguere
 (avendo assaggiato anche i frutti gratuiti
 del giardino dell’Eden)
 presero immediatamente tutto il Bene per sé
 e lasciarono tutto il Male agli altri,
 come abbiamo fatto noi oggi
 naturalmente...
 Perché la legge del più forte è Legge
 come dice la parola stessa,
 e noi abbiamo dimostrato di essere più forti.
 Bombe alla mano...

Gli antichi romani si distinsero
 da tutti gli altri popoli
 perché invece di venerare
 e onorare gli animali selvaggi
 li catturavano per farli combattere
 nelle Arene e nei Circhi,
 li facevano apparire improvvisamente
 da sotto il pavimento
 ed altrettanto improvvisamente
 li facevano sparire da morti
 usando sistemi meccanici sofisticati.
 Sicuramente un lodevole impegno democratico
 per far sparire i cadaveri e contemporaneamente
 stupire la diletta ciurmaglia dell’Imperatore
 che in platea si sentiva tra le mani
 il potere di uccidere per diletto e per magia,
 uomini e bestie che si misuravano
 nella lotta alla sopravvivenza.
 Una grande scenografia corale
 che eccitava gli animi e consolava
 l’orgogliosa appartenenza alla civiltà
 e faceva sentire ciascuno intimamente
 un piccolo imprenditore delle proprie emozioni.

Ma gli animali selvaggi
 sono per forza votati all'estinzione
 perché non si sottomettono a questa legge
 ed esibiscono con orgoglio
 i colori di una razza diversa, zanne, corna
 agilità e bestialità aggressiva
 abilità e plasticità nei movimenti
 che suscita la nostra incontenibile invidia.
 Il Rinoceronte per esempio
 ha uno o due corni sulla faccia
 e si permette di incazzarsi
 e di partire a testa bassa per colpire,
 è alimento del nostro immaginario scurrile
 che si nutre di onnipotenza,
 un simbolo fallico notevole per chi non ha ossa
 nel pene e vorrebbe spargere il proprio seme a forza
 a destra e a manca, come noi,
 coartare le donne alle proprie voglie
 e invadere il Mercato della propria merce esclusiva.
 E la tigre poi, che bocca, che denti, che corpo dorato
 trituriamone ossa e baffi per farne palliativi costosi
 e con la sua pelliccia nascondere
 la nostra viltà virile.
 L'elefante è troppo grosso
 va ridimensionato,
 ha il cervello più grande del nostro ed il naso
 con poteri di prestidigitazione.
 Intanto seghiamogli le zanne
 e facciamone collane
 e statuette di donne nude con l'avorio,
 ma se non sta fermo lo dobbiamo proprio ammazzare.
 Il pappagallo è troppo colorato, va spennato,
 il coccodrillo sembra un tritacarne
 è antipatico, sterminiamolo.
 Quel ciccione dell'ippopotamo è brutto
 non è degno di vivere,
 le antilopi invece
 sono troppo giovani e appetitose,
 invitiamole al loro banchetto
 poi con corna e pelli decoreremo la sala
 e ci appenderemo ombrelli, cappelli e pantaloni.
 Racconteremo poi ai nostri figli dei safari
 e di quanto ci siamo divertiti
 alla faccia di Madre Natura.

Scimmie

Fatte ad immagine dell'Uomo
 primati antropomorfi o secondari non antropomorfi,
 sono in cattività solo per compiacerci, le stupide,
 ma sono venute un po' male,
 troppo pelose, troppo nude, troppo selvatiche
 e ci scimmiottano le maledette,
 ladre e pasticcione come sono
 egoiste, impiccione, golose,
 vorrebbero prendere il nostro posto
 assumere i nostri ruoli,
 rubarci magari il posto di lavoro,
 se potessero usare al meglio quel loro cervellino
 già ci avrebbero fregato.

Alcune sono belle,
 possono essere molto decorative se vogliono
 anche utili e servizievoli
 basta che stiano zitte e non esprimano opinioni
 buttarsi a quattro zampe come sanno fare bene
 con i mano qualche prodotto commerciale
 possibilmente di forma fallica
 il gioco è fatto,
 è una pubblicità che vende sempre.
 Noi diamo loro da mangiare
 un luogo dove vivere e procreare
 una certa comodità
 in cambio che non si mettano a strillare
 e che stiano al loro posto...

Qualcuno ha affermato
 che possono sviluppare una certa cultura originale
 che possono imparare un linguaggio,
 sciocchezze,
 scimmiottano...

Siamo gli unici che si sono evoluti
 passando da una specie di storia ad episodi
 dove i protagonisti erano sempre gli stessi.

Noi.

Dudu dada...

Dodo, Dodo
 questo nome ci fa ridere
 ci fa sbellicare dalle risate,
 ma si può essere più scemi?
 Con un nome simile non si può...
 Se per questo sei diventato emblema
 dell'isola Mauritius
 fu merito dell'Ammiraglio-artista
 che si mise a disegnarti
 tanto stavi abbastanza fermo
 tanto era facile catturarti
 stupido martire senza orgoglio.
 Tutti veniste divorati
 o uccisi per disprezzo
 ripugnanti creature indigeste
 con le carni stoppose e dal gusto amaro,
 vuoti a perdere, campioni senza valore dell'azienda Natura,
 tanto che ci siamo presi la briga di estinguerne 24
 delle vostre specie di uccelli inetti al volo!
 Su un totale di 45 delle isole Mascarene.

Un paradiso terrestre cosmopolita
 spiagge dorate e scogliere coralline,
 lagune trasparenti e palme da cocco
 i rossi fiori flamboyants
 foreste impenetrabili e piantagioni di canna
 cime vulcaniche color porpora e nero
 giardini di ninfee giganti
 una delle più affollate rotte migratorie
 rifugio di ogni specie di volatile
 l'aria frizzante di vaniglia e cannella,
 chiodi di garofano e noce moscata
 ed erbe che guariscono da ogni malanno.
 Prima i portoghesi, poi gli olandesi
 per fare dell'isola una colonia penale.
 Più tardi toccò ai francesi, poi agli inglesi
 poi fu covo di pirati dell'Oceano Indiano,
 maiali e macachi arrivarono con i forzati prima,
 poi ratti clandestini, in viaggio sulle navi,
 completarono il saccheggio delle uova
 per negarvi il futuro della prole.
 E adesso qualcuno vuole riportarvi in vita
 evocare il vostro fantasma
 attraverso quattro pezzettini d'osso
 e una zampa che non si sa di chi sia,
 se del Dronte (Didus ineptus o Raphus ineptus
 infine Raphus cucullatus)

o dell'Ornithaptera solitaria
 oppure del Pezophaps solitarius
 Didus borbonicus, Victoriornis imperialis,
 Rodriguez solitaire, Réunion solitaire
 Borbonis latipes o Threskiornis,
 dell'ordine dei columbiformi
 della famiglia dei rafidi
 che comprendeva tre specie
 tutte Terminate.
 Con questi nomi scientifici altisonanti,
 cari uccelloni miei
 eravate privi di predatori
 andavate in giro indisturbati e sicuri
 a fare uova sul terreno in un nido di rami,
 un solo uovo per eccesso di pigrizia,
 e mangiavate solo frutti caduti dagli alberi,
 poi la pacchia finì.
 Ma perché prendersi la briga di definirvi?
 Farti diventare un simbolo
 un eroe del paradiso mauriziano
 che si avvicinava fiducioso all'uomo
 ricambiato con la cattura a bastonate?
 Perché renderti famoso in tutto il mondo
 le tue immagini nei quadri, nelle sculture, nei libri
 sulle magliette dei turisti come Einstein o Che Guevara?
 Per lo strano caso del Dodo
 dedicarti l'albero dei cui frutti ti ingozzavi
 con alcune pietre per macinarne i noccioli
 nello stomaco,
 perché dicono che anche l'albero
 non si riproduca più, per simpatia...
 Ma noi allora abbiamo preso a prestito dai tacchini
 per sostituire il tuo esofago corrosivo,
 un'incubatrice per i semi,
 perché l'isola dove la natura offre il meglio,
 possa continuare a darci gratuitamente,
 come è giusto,
 (e a nostra discrezione per l'estinzione)
 tutti i suoi tesori.

Galline, galletti o galloni,
 voi polli di batteria
 di stoccaggio, di concentramento
 compressi in poco spazio per economia
 in fila per la mangiatoia e per la deposizione
 di belle uova gonfiate con gli ormoni
 o in fila per la morte per strangolamento,
 la spiumatura, il confezionamento

in bare di cartone con l'etichettatura
 pollo ruspante anche se non è vero,
 perché ormai non ruspa più nessuno
 non c'è tempo, non c'è spazio,
 non c'è di che ruspare
 la voglia ci sarebbe, ma vi manca l'occasione
 per questo ve l'abbiamo tolta
 pollastri impenitenti
 i galli di là e le galline di qua,
 rompetevi pure unghie e becco sul metallo
 delle vostre gabbie strette quanto basta
 per respirare appena
 e sopravvivere ingrassando,
 ma in fretta, all'accelerazione ci pensiamo noi
 abbiamo fretta di guadagnarci
 sulla vostra pelle, perché dilungarci
 in inutili promesse?
 Questo è il commercio, questa la storia ripetitiva
 all'interno di una struttura così perfetta
 una vita bruciata al servizio dell'umanità
 programmata, articolata
 per ogni fase di passaggio
 dall'infanzia all'età adulta in poco più di un mese,
 una storia da brivido per quanto siamo bravi
 a competere col mercato concorrente,
 un cambiamento di ruolo
 così repentino
 che rende superflui
 gli antichi rapporti gerarchici,
 l'antica dittatura del più forte fisicamente,
 almeno della vecchia strategia
 del galletto con le sue comari,
 in ordine di beccata e di imprimitura...
 Adesso avete tutti lo stesso valore di fronte a noi...
 a noi a decidere l'accoppiamento, se c'è
 la nascita, la propulsione e l'eliminazione.
 Siete all'interno di un programma.
 La vera democrazia
 è un destino comune.

La cronaca ha registrato
 che qualcuno preso da scrupolo
 si è impiccato nel pollaio con la moglie complice
 perché gli affari andavano male,
 l'influenza dei polli dilagava
 in un contagio incontenibile,
 l'epidemia non denunciata volava silenziosa
 dall'uno all'altro ricovero
 come un fantasma dalla tomba,
 infettava i limitrofi
 ipotesi non improbabile,

letale anche all'uomo.
 Questa nuova seccatura
 per fragili antropologie
 di piccole famiglie miserabili
 allevate con cosce di pollo e uova di scarto,
 fino alla nausea,
 che si ribellano ed eludono
 se viene involato loro il guadagno
 e la possibilità di arricchirsi ormai,
 quando a migliaia gli starnazzanti stupidi animali,
 finiscono seppelliti vivi con la calce
 infettati spariscono nella terra
 in fosse comuni.
 Incidenti di percorso,
 nel commercio
 la guerra è guerra.

Pecore zelanti

Le pecore sono tra noi
 negli uffici, nelle fabbriche, nelle scuole
 nelle chiese, nelle strade, in metropolitana.
 Non trovano più l'erba e mangiano la carta
 delle fotocopie, dei giornali,
 delle riviste, delle carte da regalo
 mangiano le buste di plastica, gli imballaggi
 le pubblicità, la cartaccia
 le cartine delle caramelle, delle sigarette
 la carta dei biscotti, dei fazzoletti usa e getta
 mangiano i programmi della televisione
 le riviste pornografiche, i fumetti rosa,
 nella luce riflessa del video
 ruminano cibi transgenici
 farmaci, piccoli soprammobili
 e piccoli strumenti elettronici
 bevono bevande gassate
 ruttando in gruppo allegramente
 sgranocchiando noccioline e merendine,
 qualche volta si fanno un po' di alcool e droga,
 tanto per tenersi insieme.
 A volte la loro lingua diventa azzurra
 per l'emozione trattenuta
 per questo si buttano un po' giù
 ma non per questo si suicidano,
 anzi consumano tutto più di prima
 con sistematica follia,
 bisogna pur che qualcuno lo faccia...
 Poi sferruzzano la lana che producono

e ne fanno maglioni e calzini per noi.
 Hanno sempre lavorato gratis
 si sono sentite importanti, indispensabili
 così sono diventate trasgressive e petulanti
 ma poco, e a tempo debito,
 non osano andare oltre il recinto,
 protestano sempre ma sempre si accontentano,
 si seguono l'una con l'altra per timore
 di non fare abbastanza branco
 sussurrano o gridano all'occorrenza, ma piano
 e sono buone per un arrosto ogni tanto,
 si spingono l'un l'altra verso il centro
 per non sentire l'angoscia del confronto.
 Sono come i mattoni di un edificio
 compattano e fanno un corpo solo
 un corpo adorabile, con un belato senza originalità.
 Vi amiamo.

I cani ci guardano, ma non ci vedono,

collerici piccoli bastardi
 figli di una cagna sempre in calore
 con l'olfatto sempre vigile
 ad annusare ogni liquame ed ogni laido sentore
 con le orecchie sempre accese
 come radar nella notte
 pronipoti di lupi ululanti infami presagi,
 lunatici, rabbiosi, uggiosi
 senza ritegno né vergogna
 sappiate
 che noi Possiamo...
 rimescolare i vostri geni ed i vostri codici
 a nostro piacimento
 allungare od accorciare la vostra coda,
 rendere le vostre zampe tozze o flessibili
 schiacciare la vostra mascella
 modificarvi la mandibola, le zanne, la falcata,
 selezionare il vostro pelo
 fare di voi dei piccoli cloni
 da esibire, da profumare, da portare a passeggio
 rendervi impotenti ed aggressivi a nostro piacimento,
 perché Noi siamo il vostro Dio
 che voi guardate con reverenza.
 Ma non mostrateci quegli occhi così dolci,
 languidi e pieni d'amore
 noi siamo i vostri Padroni, non i vostri padri
 potete perciò morire per noi
 mettere in gioco la vostra miserabile esistenza
 per alleviare la nostra noia

e difendere il nostro sacro patrimonio...
 Siete un docile giocattolo nelle nostre mani,
 possiamo mettervi alla catena,
 alla gogna, in prigione,
 possiamo manipolare la vostra coscienza
 e modificare il vostro olfatto
 rendervi delle perfette macchine da guerra
 che noi, solo noi, possiamo lanciare verso
 gli obiettivi più aberranti.

Ricordate che Noi Possiamo

trasformarvi in buffi omuncoli disadattati
 o puffi da collezione,
 vestirvi da bambole e damine
 o da lupi mannari coi collari coi chiodi,
 sta solo a noi decidere
 perché voi, proprio voi,
 non avete arte, non avete riso
 non avete pensiero, non avete coscienza
 e la vostra sofferenza non conta.
 Voi non esistete se non nella nostra volontà.
 E adesso non esibiteci quella rabbia omicida,
 si tratta solo di qualche spiacevole incidente
 se osate azzannare i nostri figli
 se vi aggirate in branchi selvaggi e affamati
 dopo essere stati ripudiati perché divenuti obsoleti
 all'arredamento delle nostre casette alla moda.
 E non riempite la notte di ululati, che ci rendono nervosi
 se no potremmo anche cambiare idea
 e farvi fare l'ultimo viaggio...sull'autostrada.

Gatti ladri, figli della notte,

selvaggi, invadenti
 appollaiati come gufi negli angoli bui
 sopra i muri e nelle intercapedini
 controllate ogni movimento
 selezionate ogni preda secondo la vostra fame
 e le vostre forze
 non accumulate niente
 non pensate al domani
 vivete nel presente, seguite le vostre voglie
 non fate nidi, non scavate tane, non costruite case
 andate sicuri ed invadenti
 ad elemosinare, ma senza pregare
 con la dignitosa eleganza della povertà
 e la perfidia della sfortuna
 che vi fa i silenti parassiti delle nostre abitazioni.
 Ma non crediate di essere diventati i nostri padroni
 perché vi annidate negli anfratti della nostra coscienza

e ci rubate il cibo e le carezze
 e dormite segretamente nei nostri letti
 e ci contendete il grembo dei nostri figli.
 Noi vi porteremo via l'unica cosa di cui andate fieri,
 la vostra calda e morbida pelliccia
 per farne polsini e colletti
 per ornare i nostri colli fragili e glabri
 per farne guanti e cuscinetti
 e farne giocattoli per i nostri cuccioli
 perfetti pupazzi manipolabili
 che non graffiano e non cagano
 come voi, stronzetti...
 Toglieremo via la vostra energia vitale
 di sette che ne avete
 e ne faremo caricature per sollazzarci
 della vostra immagine
 vi toglieremo la voce ed il potere di antiche maestà
 per farne sembianti che ridono e piangono a comando.
 Belve ridicole che non siete altro...
 Noi, possiamo fare di meglio...
 E sappiate bene, non ci servite più...

Topolitudine.

Siete perfetti, niente vi manca
 per essere più felici di noi,
 eppure
 ci somigliate troppo
 e forse per questo
 non vi possiamo sfruttare ai nostri fini
 ma solo sterminarvi, e non è facile...
 Perché sapete
 avete anche le nostre stesse attitudini...
 siete intelligenti, sospettosi e perfidi
 siete gregari, siete autonomi
 siete adattabili, siete gerarchici,
 siete avidi, siete abili sfruttatori.
 Così noi vi ammiriamo e vi odiamo
 appassionatamente
 a voi possiamo attribuire tutto il male
 che abbiamo creato
 tutte le situazioni difficili
 che ci sono sfuggite di mano
 tutte le infamità e tutte le persecuzioni
 di cui solo noi siamo capaci
 ma non ci basta.
 Trasmettere pestilenze e malattie
 che vi prendete prima di noi,

ingozzandovi dei nostri rifiuti
 è vostro compito storico
 vivendo nelle viscere delle nostre città
 come i guardiani del nostro inferno
 dal quale uscite ogni tanto
 per qualche rapina o qualche omicidio.
 Spaventate le donne
 siete la nostra maledizione figurata
 ed il nostro oscuro presagio,
 come faremmo senza di Voi?
 Su voi facciamo i nostri esperimenti senza scrupoli,
 torturarvi ed iniettarvi veleni e medicinali ci piace!
 Siete i testimonial della nostra sporca coscienza.
 Ah! Se non ci foste
 bisognerebbe inventarvi!

Quadrupedi da soma,

e la vostra mala genia,
 una volta essenziale intermediaria con la terra,
 troppo bassa, che da sopra e dall'alto
 l'uomo, non potendo abbassare la sua schiena,
 sulla vostra trionfava a cavacece
 e dirigeva le frenetiche attività e fatiche imposte
 di altri, per lavoro e commerci
 o lo sterminio doveroso, da un'altura.
 Voi sotto al suo culo, bestie indegne,
 al motto "lavorerò di più" solerti
 di timore ed affezione al cavaliere amato
 incondizionatamente.
 Presuntuosi e complici, ritratti in monumenti
 senza merito voi pure, col carattere
 di alter-ego, affine al dominante equestre,
 seguire l'iniquo nella sua sorte desideravate tanto
 che nel baratro o sugli altari, sdruciolevoli di sangue,
 sulle scale nei castelli, nella neve o nel fango,
 come sposa fedele o schiavo prediletto,
 eravate orgoglioso doppio bestiale.

Con questo peso sulla groppa
 andavate fieri senza merito
 come di gravidanza perenne,
 e non vostra la gloria in guerra
 ma di fatica o di stenti nel sudore
 se accettavate la condanna a morte
 per onore
 sul campo di battaglia
 o dopo e durante sulla brace ardente
 tornando come merce, un po' scadente,

ma adatta all'uopo conviviale.
 Ricche cavalcature a volte esibiti
 ornati di gemme o povere neglette
 proletarie, ornate di stracci e ceste,
 di somari, ciuchi e muli, lavoratori silenti
 con qualche raglio drammatico e indecente
 che si perdeva nelle serate estive
 come il grido di un cafone inoffensivo
 considerato da sempre ridicolo
 appellativo infamante
 oggi senza più referente.
 Del fiero cavallo viceversa
 non potremmo farne ancora a meno,
 emblema rappresentativo di virile velocità sfrenata
 da esibire in parata, in occasioni militari
 sportive, competitive
 spudoratamente invidiato
 da protesi meccaniche
 a due ruote.

Perché la mucca è impazzita?

Non può negarsi proprio adesso
 che aveva imparato ad obbedire
 a stare al suo posto, stupido animale
 ad aprire le gambe quella zoccola
 a farsi strizzare fuori le mammelle
 a farsi strappare dal ventre i vitelli muggiososi...

Non può rovinare la nostra ignara serenità economica
 la nostra speranza colma di ingordigia
 noi la vogliamo ancora ed ancora
 fino a che non avrà più voce per gridare
 e lacrime da piangere e sangue da versare...
 Fino a che non sarà esausta e consunta
 vogliamo avere le sue carni
 affondare i denti nelle sue viscere
 succhiare le sue ossa
 mangiarne il cervello con il cucchiaino... e la lingua, e gli occhi
 perché non possa guardarci o parlare mentre lo facciamo...
 Vogliamo strapparne il pelo per farne pennelli
 la pelle per farcene scarpe e borse firmate
 le corna per farne bottoni e stemmi, e ancora
 vogliamo smontarla e rimontarla come un gioco
 metterla sulla croce, alla ruota, alla berlina, triturlarla e ridurla in porzioni
 perché è nostra e deve provvedere a noi tutti, uno per uno
 al nostro piacere, al nostro gusto, alla nostra cultura
 tutto di lei è utile e deve essere usato
 tutto di lei è umido e caldo e deve essere prosciugato e congelato

perché è troppo buona per resistere al nostro desiderio
perché è troppo sporca e troppo vicina alla terra per avere una dignità.

Ma adesso che aveva imparato ad obbedire, brutta stronza di una vacca

a mangiare la polvere delle ossa dei manzi sacrificati
squartati sulle mense e sugli altari,
mandati al macello per riscattare le nostre coscienze riciclate,
a ringoiarsi i cadaverici ritagli delle compagne...
E benché avessimo riposto speranze di clonarla tutta cosce e culo
e benché avessimo attaccato immagini di lei ovunque
nei presepi infine e nelle grandi cattedrali dei supermercati,
a memento di quanto mitica fosse la sua commemorazione
e di quanto lei ce ne fosse grata, per averle dato protezione e valore
e per quanto fosse chiaro da quale pulpito discendesse la predica
per la religione del vampirismo, del cannibalismo e della necrofilia,
la puttana ci ha tradito - la maledetta - si è ammalata.

**(poesia vincitrice nel giugno 2002 del Concorso Letterario Multiculturale "Lune di primavera"
dell'Associazione "Comitato Internazionale otto marzo", pubblicata sulla collana "Disarmonie".)*

Zozzi, porci, maiali...

Come sono belle le vostre carni!
Con tutti i toni del rosa e del fucsia
e la vostra pelle tesa
sopra un soffice bianco strato di burro,
i vostri fianchi teneri e molli...
il culo esibito senza pudore.
E io vi conosco, a voi piace come piace a noi
farvi ritrarre in pose oscene
mentre vi ingozzate o vi accoppiate
con le vostre scrofe.
E vi adornate delle vostre anatomie in calzamaglia
con smorfie di libidine golosa
per esibirvi sulle copertine
decorate con cornucopie ricolme
di prosciutti e di salami.
Voi potete crogiolarvi nel fango
e nei vostri escrementi
perché a noi così è piaciuto lasciarvi ingrassare,
e risorgerne gaudenti e glorificati
più grassi e belli di prima
senza fare niente, assolutamente niente,
beati voi,
uno sull'altro
come in metropolitana nell'ora di punta,
passando tutta la vita a grufolare vanamente
a contendere la mangiatoia al vicino,
ad aspettare l'unica grande emozione dello scannatoio.
A gridare come un bambino nella culla

che dal limbo improvvisamente si svegli per un dolore
 e scopra che sua madre lo sta sgozzando
 e sentire il sangue colare via piano piano,
 raccolto da Noi con parsimoniosa cura
 per confezionare dolci, frittelle e sanguinacci,
 per noi che di fame non ne abbiamo,
 ma di colesterolo, glicemia e trigliceridi
 pressione alta, tachicardia, gotta
 sovrappeso, varici e prolasso
 andiamo fieri come antichi guerrieri
 delle ferite riportate in guerra,
 e ne discutiamo col vicino di tavola
 con lamentosa inflessione della voce,
 per nascondere il trionfante sorriso
 al pensiero di togliere spazio all'avversario
 in ospedale o all'obitorio,
 nel più grande e riuscito film dell'orrore
 che riusciremo ad apprezzare,
 del quale saremo finalmente i protagonisti.

Elegia temporanea – contemporanea.

Brutte siete brutte
 e piene di pieghe e grinze,
 chiuse in corazza senza lucchetto
 chiuse nella storia senza orologio,
 inutili striscianti ctonie ancestrali
 silenziose, circospette creature
 sfingi imbonitrici e presuntuose
 ipocrite vegliarde di simulazione,
 egocentriche scodelle in clausura.
 Dalla corteccia alla parte arborea
 allungate colli rugosi per mangiare
 lentamente
 vegetando e metabolizzando
 l'inverno e le stagioni
 in perenni crisalidi senz'ali.
 Le antiche placche schierate impunemente
 a schermare la cattiva sorte
 testardi ed inutili vessilli
 al tempo che vi sfugge
 che inesorabile vi schiaccerà,
 sopra la terra che si sposta
 troppo velocemente per occuparsi
 del vostro io, posto sulla schiena,
 a ribadire al mondo quante volte viveste.
 Voi non avete consistenza per noi,
 non vi vogliamo, non vi consideriamo,
 giriamo lo sguardo dall'altra parte
 come se non foste mai esistite

subdole creature d'infamia,
 ancorate alle tradizioni
 legate agli antichi buoni sentimenti,
 che osate sfuggire ai nostri ritmi
 e presenziare silenziosamente
 alle nostre occasioni
 di azzerare la lentezza della vita.
 Nota è haimè la leggenda
 della vittoria su Achille
 al quale avete morso il calcagno
 vulnerabile
 e resa ansiosa la sconfitta
 per proiezione d'inettitudine.
 Proclamate in eremitaggio
 il suono muto dell'innocente
 inconsapevolezza
 ed il silenzio della gloria
 imbelli simulacri,
 finte macchine da guerra.
 -Tartarughe di Terra-
 una narrazione che non fa rumore
 nell'incarnare un messaggio
 impossibile che dimostri
 l'inutilità del progredire.
 Così pesanti dei vostri inutili pensieri
 racchiudete il messaggio scandaloso ed inutile
 della verità che nessuno vuol sentire,
 chiuse in uno scrigno che nessuno vuol aprire.
 Fate scudo all'insistenza
 dello sguardo umano che indugia
 sul riflesso della vostra coscienza
 per farvi esplodere od implodere
 nell'esplicarsi della folle strategia
 di corpi che occupano
 la stessa contemporaneità.

Le tartarughe di mare muoiono in discoteca...

Zante, dove nuda nacque Venere
 dal mare, con fatica, esce la tartaruga gravida
 Carretta Carretta
 di uova tonde e molli come tuorli,
 per fare il suo dovere parentale
 scavare con zampe inadatte la buca gestatoria
 dove il futuro sprigionerà le piccole pulsazioni
 e ritornare nelle profondità della marea,
 l'innocente affida al contesto le sue creaturine.
 Ma che importa a noi dove andranno,
 se credono di ritornare verso il Mare

una volta uscite dal guscio protettivo, di notte,
 e seguire le orme della madre incosciente
 ognuna per sé con i sogni in mente
 di un principe blasonato vestito da tritone.
 Il bagliore notturno della risacca illuminata dalle stelle
 non è più quello, adesso all'altra sponda si beve,
 si balla, si fa chiasso, si vende il corpo per niente,
 l'allegria vana e lo spreco è il vero obiettivo della vita,
 ciò attira le piccole ignare nel vortice del peccato,
 e le puttanelle finiscono in discoteca
 credendo di avvicinarsi all'acqua per fuggire,
 o illudendosi che quella sia la via più breve al successo,
 affondano sempre più nella sabbia e disidratano orrendamente.
 C'è chi vince e c'è chi perde.

Il peccato originale o l'originalità del peccato?

Se si parla di serpenti
 già si sentono strusciare,
 da dietro subdolamente,
 e la terra inorridisce al loro passare
 demoni dell'origine di ogni vergogna
 kundalini o della spina dorsale
 non ancora tosta
 quando l'uomo era bestia
 e strisciava neonato sulla pancia
 seguendo la scia odorosa
 che tra bocca e naso
 non trovava mediazione
 né sosta onorevole
 in lista d'attesa alla tentazione
 del grande albero della madre
 indecisa tra bene e male o silenzio assoluto.
 Ora l'uomo è cresciuto
 ed i peccati sono sempre meno originali
 e sempre più ripetitivi
 ed i serpenti si annoiano tra l'erba sporca
 ed i frutti diventano sempre più amari.
 Anche l'Eden è stato lottizzato,
 mentre Dio chiudeva un attimo gli occhi,
 con ville e piscine con idromassaggio
 di pochi che possono lavarsi,
 gli altri spargono gli antiparassitari
 puzzolenti e velenosi
 per liberare gli alberi dagli organismi
 che strisciano intorno
 sperando di avere ancora
 la possibilità di scegliere
 tra mele e pere.

PICCOLE STORIE

Qualche volta si incazzano, ma più spesso hanno sensi di colpa.

Formichina, formichina
 quanto ne piccola, nera e testarda
 hai fatto la storia,
 seguito la tradizione
 segnato la strada silenziosa della terra
 con la determinazione di chi Deve
 ed è affidabile per natura;
 prosegui il tuo cammino verso la meta
 con la caparbia degli eletti
 e la tua meta è il formicaio,
 la stirpe, l'organizzazione
 a cui sei fedele
 fino alla morte.

E quanto sei forte e tenace
 una macchinetta efficiente
 sulla quale abbiamo a lungo fantasticato,
 un robot ideale
 una monaca soldato
 con la divisa sempre lucida,
 aderente sui fianchi forti
 ed alla vita sottile.

Tante zampette fini ed efficienti
 per i nostri dovuti servizi,
 per lavare, stirare, preparare pranzi e cene,
 colazione a letto e soddisfare
 tutte le nostre voglie.

E non ci manca certo la scelta,
 piccola golosa che non sei altro
 se continui ad infilare quel musino
 dove non devi...
 ciak
(l'uomo la schiaccia con il piede)
 e avanti un'altra!

Perché le zanzare non hanno anima.

Si librano nell'aria come pensieri cattivi
 vampirelle nate nell'oscurità della fogna
 nel silenzio ombroso dell'acqua stagnante,
 femmine senza scrupoli
 decise a tutto per la sopravvivenza,
 per la riproduzione simulata della specie,
 si esibiscono in rappresentazioni preventive

zampe arriciate e gioielli della colpa
 rosso carminio e di rubino la punta.
 Praticano l'estrema forsennata intimità orale
 con un leggero bisbiglio di trionfo
 esultano una maledizione sibilata a mezza bocca
 la protesta vana della miserabilità obbligata
 senza amore né gloria del godi e crepa.
 Oh zanzara tigrata che porti la Deg
 Anofele che condanni a morte i bambini
 ancor prima di 10 anni...
 e porti la febbre gialla, la malaria
 come si portano doni non desiderati.
 Per far vivere i tuoi figli
 fai ammalare i nostri!
 Non valgono insetticidi e repellenti
 ad ogni de-generazione ne segue un'altra
 che ha imparato a sopravvivere
 in condizioni estreme...
 Chiediamo aiuto a voi pipistrelli e ragni
 anche agli uccelli e a voi cotepodi d'acqua
 che ne mangiate le larve,
 limitate la loro crescita esponenziale!
 Ve lo ordiniamo!
 O dovremmo riempire l'atmosfera di veleni
 bruciare l'erba e le foreste,
 seccare gli stagni ed i fiumi
 prosciugare le paludi eliminare ogni forma vivente
 insieme alla vostra.
 Muoia Sansone con tutti i filistei!

Lumache...

Voi che avete la bocca che arriva all'ombellico
 e schiumando trionfali come panfili nell'oceano
 consumate ingoiando le distanze immerse
 nella verde marea,
 che sapore ha il mondo che divorate?

Solo gli occhi sulle proboscidi
 umano intorno intorno
 la concorrenza dell'altrui mascella
 nell'inesorabile, lenta masticazione del tutto.
 Condannate ai tempi lunghi
 all'elogio della quantità,
 drizzate le antenne
 se si tratta di germogli
 e azzannate senza pietà
 dove la pianta è più vulnerabile,
 e dove l'innocenza della vita

manda il suono più puro
 la rosicchiate a morte.
 Che importa poi se la pianta muore?
 Tutto quello che c'è intorno è vostro?
 Mollicci esemplari di capillare ferocia...
 No, tutto quello che c'è intorno è solo nostro,
 Dio l'ha fatto per noi e per i nostri bisogni
 e non ce lo faremo certo masticare via
 dalla tua faccia a forma di sega elettrica.
 Spargeremo sostanze che vi avveleneranno
 su ogni foglia ed ogni stelo
 così imparerete
 che non tolleriamo concorrenza sleale.

Le cicale ribattono sui tempi brevi.

Voi le incantatrici dell'estate
 un disco per la classifica e come va va,
 si cambiano un po' le parole, ma il ritmo è lo stesso
 che prende allo stomaco e fa vibrare il diaframma,
 e perdute nel fascino della melodia
 con gli occhi chiusi, sommerse da emozioni
 vi accontentate di un effimero successo
 gioite di facili acclamazioni.
 Non mettete da parte niente
 come si vociferava in giro tra le formiche,
 quello che ricavate, ve lo sparate subito
 in vestiti ed eccitazioni temporanee
 gioielli e serate mondane
 e vi divertite finché si può
 giocando all'immortalità,
 tanto la vostra vita è breve, come la giovinezza.
 Questo mondo non è degno di voi
 che avete fretta di esistere
 di fare all'amore, di essere felici,
 non avremo scrupoli a farvi fuori
 alla fine dell'estate.

Piccoli, piccoli...

NOI abbiamo tanti mezzi per dominare la Natura
 per esempio coltivare in flaconi e provette
 organismi e funghi adatti
 e permetterci di progettare chi sopravvivrà
 in caso di guerra.
 Nuove armi batteriologiche
 già esistenti negli arsenali di dieci nazioni,

o meglio in società di forniture biomediche
alle quali si accede per comprarli
velocemente.

Banche prestigiose
che conservano in scaffali come testi biologici
i piccoli delinquenti, nostri alleati al bisogno,
per piccole faccende o grandi stragi.

Hanno nomi difficili da pronunciare
ma composizioni facili da manipolare,
con le spore di *Bacillus anthracis*
con meno di un milionesimo di grammo
si può uccidere in cinque giorni,
se si ha un po' di tempo
o non se ne ha per decidere.

Poi la tossina botulinica e l'enterotossina stafilococcica B,
o ad esempio un microscopico fungo
il *Blastomyces dermatidis*
o il bacillo *Yersinia pestis* il capolavoro.

Dividendosi ogni 20 minuti
può produrre in 8 ore
16 milioni di copie di se stesso
- come un giornale di successo -
in 12 ore 68 miliardi,
in una giornata una sterminata colonia
capace di devastare
con la peste polmonare una metropoli.

Oppure il virus di Ebola
che non ha ancora terapia,
oppure altri che producono tali danni
che possono essere curati
solo se si ha la chiave dell'antidoto,
protetta da copyright naturalmente,
che rende segreto il "ceppo" del fungo
e il tipo di antibiotico da usare,
perché noi siamo furbi
ed abbiamo sempre una marcia in più
del Padreterno.

Ma già nel 1347 l'intelligenza umana
concepì questo programma.

Truppe tartare, impegnate nell'assedio
del presidio genovese di Caffa sul Mar Nero
catapultarono all'interno della fortezza assediata
cadaveri di appestati.

Così la Morte Nera viaggiò per nave,
sul ritorno dei genovesi in fuga
sbarcò in Europa dove sterminò,
in appena tre anni, 20 milioni di stupidi
che non volevano morire.

Ma correggendo l'intenzionalità
e rendendola mirata
l'intelligenza dell'umano progredire

fece di meglio e concepì
 la propagazione di infezioni sconosciute
 da propinare agli analfabeti ignoranti che subirono
 l'espansione del colonialismo europeo.
 Nel 1763 il governatore della "Nova Scotia"
 diffuse tra i pellerossa coperte contaminate da vaiolo;
 più o meno allora gli inglesi mandano tra i Maori
 prostitute infettate di sifilide
 perché il piacere fosse misto a dolore
 secondo i dettami della religione
 ed amore e morte suggellassero il loro patto
 in maniera più concreta.
 Così gli indigeni liberarono il campo
 ai colonizzatori sagaci,
 che già umiliavano le proprie donne
 e torturavano i propri figli in patria.
 Durante la seconda guerra mondiale l'occasione
 di ristabilire equilibri con la forza
 non poteva essere perduta
 manipolare esseri disponibili agli esperimenti
 perché inferiori ancorché nemici prigionieri.
 Lo si fece con gli ebrei e con gli zingari ed altri,
 e i giapponesi disseminano allegramente in Manciuria
 su cavie umane la peste, il colera, la leptospirosi
 prodotti nella installazione "Unità 731".
 Gli americani già nel 1940
 custodivano il monopolio della Penicillina
 ma si illudevano troppo presto
 di essere invulnerabili.

Adesso manipoliamo il DNA.
 Per un vero processo creativo,
 ogni nazione col suo staff di tecnici
 in ricerche finanziate come niente mai,
 nemmeno il budget dei film porno
 gareggia in ghiribizzi artistici.
 Né i grandi del rinascimento e i drammatici
 pittori medioevali in confronto
 alle creature mostruose
 sconosciute in ogni testo biblico.
 Scriviamo come mai Dio o Natura scrisse,
 senza permetterci riflessioni in tempi lunghi
 perché solo Noi ci prendiamo il diritto
 della libertà di fare e disfare,
 e l'escalation vada se deve andare,
 dopo di noi il Diluvio!

Tra vaccini selettivi
 e microrganismi patogeni più tossici
 di quelli probabili del vicino di casa,
 come le risorse degli slogan pubblicitari

prima di essere emessi,
 che si confondano infine con quelli
 normalmente presenti nell'atmosfera
 in misture aberranti e senza previsione,
 perché ci vuole anche un po' di fatalismo
 nel fare le cose, che cazzo!
 Non possiamo pensare a tutto noi.
 E se qualche attacco biologico con insetti speciali
 distrugge le coltivazioni
 di quattro contadini tradizionalisti
 o gli OGM escono dal campo con i pollini,
 si troverà bene qualche maniaco a cui dare la colpa.
 E del futuro chi vivrà vedrà,
 noi certo non ci saremo.

(Coro generale)

BASTA BASTA BASTA BASTA BASTA!
 BASTA BASTA BASTA BASTA BASTA!
 BASTA BASTA BASTA BASTA BASTA!
 BASTA BASTA BASTA BASTA BASTA!
 BASTA BASTA BASTA BASTA BASTA!
 BASTA BASTA BASTA BASTA BASTA!
 BASTA BASTA BASTA BASTA BASTA!
 BASTA BASTA BASTA BASTA BASTA!
 BASTA BASTA BASTA BASTA BASTA!
 BASTA BASTA BASTA BASTA BASTA!
 BASTA BASTA BASTA BASTA BASTA!
 BASTA BASTA BASTA BASTA BASTA!
 BASTA BASTA BASTA BASTA BASTA!
 BASTA BASTA BASTA BASTA BASTA!
 BASTA BASTA BASTA BASTA BASTA!
 BASTA BASTA BASTA BASTA BASTA!

CONCLUSIONE

Per trasmettere un messaggio di cambiamento.

PREGHIERA ALLA TERRA

**Gea antica madre,
 matrice di ogni corpo nato da seme
 o da pietra scagliata nel vento
 da arcaiche generazioni di giganti
 e fanciulle onnipotenti di fango ed acqua
 sorte da valli trionfanti
 di grandi verdi seni erbosi
 e fianchi orgogliosi di fluttuanti spighe
 dove l'eco rincorre la sua ombra...
 Che ne è stato di te?**

Padrona e custode
 di tesori sacri
 tana di fiere e di serpenti
 di insetti bisbiglianti e sfuggenti prede
 vestite di notte, odorose di paura
 rituale scrittura di corteccia e roccia
 Dove sono
 i segni discreti del vento nella sabbia
 le corrose cicatrici, spaccature, rinascite,
 suono perpetuo, segreto in viscerale preghiera
 di apertura e chiusura
 del tuo occhio.

Caverne
 dove il sole dimentica
 le sue creature d'ombra
 simulacri o simili degli eletti diurni
 luogo dove si svela la tua natura specchiante
 linea implosiva di rami e radici abissali
 la cui linfa d'aria e d'acqua
 da mani imploranti catturata
 è rifugio e grembo silenzioso
 di creature alate
 nel proteo geometrico del centro.

PREGHIERA ALLA STORIA

OIKOS - LOGOS / CASA - PAROLA

Specchio del mondo, microcosmo, soffice verde-spazio
 respiro ristoratore, sorgente vivida,
 sapore antico di libertà,
 spazio interno, mare pulsante,
 nido dove l'uccello lascia le sue piume
 e il suo odore,
 tana del polpo, lastricato di artistiche pietruzze,
 arnia dove sussurrano pensieri matematici,
 casa mia, dove i miei figli dormono abbracciati

OIKOS - LOGOS

Non fa rumore la preghiera dei bambini,
 non inquina il desiderio d'amore,
 se il futuro fosse, la realizzazione dei desideri;
 non nostalgia ma magia pura,
 per levare il dolore e il veleno
 dal mare mortificato, dal sole malato,
 per togliere l'amaro in bocca,

placare l'agguato della morte,
 risanare le rondini soffocate,
 annullare la polvere della storia
 legare le energie in un abbraccio cosmico
OIKOS - LOGOS, CASA - PAROLA.

DEDICA

A chi guardi
 con gli occhi della Mente
 la traiettoria del Pianeta
 che rotola dolcemente
 nella sua orbita armonica,
 terrestre
 un Concerto magico per tornare
 come bambini, ma più antichi
 e trovare il coraggio di specchiarsi
 uno nell'altro, per la prima volta
 mentre ascoltiamo
 il sussurro dell'erba che cresce piano
 come un batter di ciglia,
 di fili smeraldini che passano
 delicatamente nella terra dura e secca
 dove il profumo del muschio nella neve
 fugge via in crepitanti algidi ugelli,
 il sussurro dei fiori che sbocciano
 per la prima volta
 esplodono in gemme vermiglie
 e corrono come farfalle impazzite
 a colorare il mondo incupito,
 il fruscio delle lumache che passano
 sui tronchi di notte
 e lasciano
 di lucente scia una bava bramosa
 che brilla sotto la luna di luce rubata
 al tempo che rimane,
 il suono della rugiada che scende
 come un velo umido e vaporoso
 ad addolcire le prime ferite del sole,
 le lacerazioni
 che le cicale assetate d'amore
 ritessono vibrando la loro corda,
 ed il sibilo delle veloci
 lucertole e dei serpenti
 che navigano sotto le rocce
 come le anime dei morti senza tomba.

Che delle stagioni ritornino gli echi
e lascino il loro messaggio di cambiamento,
i grilli della notte che fresca ristora,
 il gracidare delle rane
 il grido delle rondini impazzite
 prima della notte che viene
ed il ruggire del mare in burrasca
ed il vento che urli tra i rami neri del bosco
 e la pioggia che tocchi leggera
i limiti di questo sperduto infinito ...

CARLA GUIDI